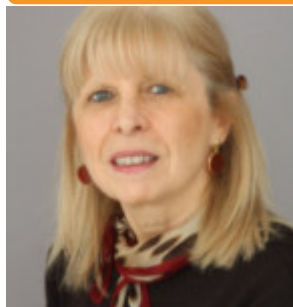


**CONTINENTE NERO**

## **Terrore jihadista: massacro di cristiani a Nyoto, in Congo**

**LIBERTÀ RELIGIOSA**

11\_09\_2025



**Anna Bono**



Le Forze democratiche alleate (ADF), i jihadisti attivi nella Repubblica Democratica del Congo e in Uganda, hanno compiuto una nuova strage di cristiani. La sera dell'8 settembre, intorno alle 21, hanno attaccato Nyoto, un villaggio della provincia orientale

del Nord Kivu, in Congo. Erano una quarantina – raccontano i sopravvissuti – armati di machete e di armi da fuoco. Hanno bruciato delle automobili e diverse abitazioni, chi dice 15 chi 30. Poi hanno fatto irruzione in una casa nella quale numerosi cristiani si erano riuniti per partecipare a una veglia funebre e ne hanno fatto strage. Le forze dell'ordine allertate sono arrivate, come succede quasi sempre, quando ormai i jihadisti si erano dileguati. Dai primi riscontri sono risultati 61 morti, poi 72 e il bilancio finale potrebbe essere ancora più alto. Tra le vittime ci sono donne e bambini, intere famiglie sono state sterminate. Le condizioni dei corpi finora rinvenuti indicano che la maggior parte delle vittime sono state uccise a colpi di machete.

**Le Adf nel 2016 hanno giurato fedeltà all'Isis, lo Stato Islamico,** e dal 2019 fanno parte dell'Isap, la Provincia dell'Africa centrale dello Stato Islamico, insieme ad Ansar al-Sunna che opera dal 2017 nel nord del Mozambico. Come sua consuetudine, l'Isis ha rivendicato la strage vantandosi di aver ucciso quasi 100 cristiani. Lo fa sempre, di rivendicare i propri attentati: per far sapere al mondo che cosa è in grado di fare, per sfidare le autorità locali e irridere alle forze dell'ordine, perché il suo nome si imprima nelle menti delle popolazioni perseguitate e sappiano di quanta ferocia i suoi uomini sono capaci. Lo fa anche per dimostrare di essere più audace, determinato e potente di al Qaeda e dei gruppi jihadisti ad essa affiliati. Gli serve per reclutare nuove leve di giovani sottraendole al jihad rivale, per indurre gruppi armati e bande di criminali locali a ritenere conveniente stringere alleanze con i suoi jihadisti, a scapito di quelli di al Qaeda, e infine per ottenere che autorità, agenti di polizia e militari siano riluttanti a intervenire e siano piuttosto invogliati a farsi complici e a partecipare così agli introiti che i jihadisti ricavano dai territori sui quali riescono a imporre il controllo: nel caso del Nord Kivu e delle altre province orientali del Congo, le loro immense risorse minerarie.

**Le Adf si erano formate tra il 1995 e il 1996 in Uganda,** sotto la guida di un leader islamista, Jamil Mukulu, per combattere contro il governo. Da oltre 20 anni però hanno trasferito le loro basi nell'est del Congo ed è lì che compiono la maggior parte delle loro azioni, e quelle più devastanti: attentati, attacchi a chiese e strutture religiose, razzie. Quello dell'8 settembre, a Nyoto, è uno dei loro attacchi più gravi. Segue di poche settimane quello alla chiesa cattolica di Komanda, nella vicina provincia di Ituri, nella notte tra il 26 e il 27 luglio. Nella chiesa c'erano molti fedeli convenuti per una veglia notturna di preghiera. Alcuni si stavano preparando a ricevere la cresima di lì a poche ore. Decine di persone, almeno 43 inclusi nove bambini, sono state uccise a colpi di arma da fuoco e di machete all'interno della chiesa e nei pressi. Altre sono morte nell'incendio delle case e dei negozi ai quali i terroristi, dopo averli saccheggiati, hanno dato fuoco prima di andarsene. È stato in un'altra chiesa, quella protestante di Kasanga

di nuovo nel Nord Kivu, che a febbraio le Adf hanno compiuto un'altra strage. Vi hanno rinchiuso per diversi giorni, legati, 70 abitanti di un villaggio e poi li hanno uccisi a martellate e a colpi di machete. Il 14 febbraio le forze dell'ordine ne hanno rinvenuto i corpi straziati.

**Chi sopravvive agli attacchi, se solo può, scappa, cerca rifugio nei centri urbani maggiori** e nei campi profughi allestiti nella regione dove spera di essere al sicuro.

Soprattutto a partire dallo scorso anno, il flusso degli sfollati è aumentato con l'intensificarsi degli attacchi. L'Isis insieme all'attentato dell'8 settembre ne ha rivendicati altri cinque recenti, contro dei civili cristiani e contro basi militari congolese e ugandese. Uno di questi, il giorno successivo, è stato messo a segno nei pressi di Beni, sempre nel Nord Kivu, una città di oltre 200mila abitanti, dove altri 18 cristiani sono stati uccisi.

**Il governo congolese ha dichiarato in un comunicato diffuso nei giorni**

**successivi** di aver fornito al governo del Nord Kivu tutto il supporto necessario nella gestione delle conseguenze di carattere umanitario derivanti dagli attacchi terroristici. Ha anche detto di "rimanere fermamente impegnato a proseguire le operazioni militari e la caccia ai terroristi", operazioni che secondo il governo congolese "hanno già portato alla eliminazione di molti di loro, alla distruzione di diverse basi jihadiste e al rilascio di molti civili rapiti".

**Ma i fatti invece dimostrano l'inefficacia delle misure adottate.** Il centro studi International Crisis Group, interpellato sulla situazione e sulle prospettive, replica, a ragione, che il risultato dei deboli, discontinui e skoordinati interventi governativi è stato soltanto di disperdere il gruppo, come è già successo in passato. Divisi in unità più piccole, i jihadisti hanno continuato a colpire. "È quello che potrei definire il fenomeno di 'calciare un formicaio' – spiega Onesphore Sematumba, un ricercatore del centro studi – il gruppo si è temporaneamente disperso sul territorio e agisce con tutta la rabbia possibile tramite gruppi omicidi".